

*Scuola di Formazione Permanente
Responsabili e Animatori dei Gruppi
Incontro del 25 gennaio 2020*

IL CRISTIANO TESTIMONE. IDENTITÀ E MISSIONE



Dopo la positiva esperienza degli incontri avvenuti nel gennaio e marzo 2019 (“La lieta notizia per noi anziani. Una pastorale per gli anziani come e perché”, relatore mons. Franco Cecchin; “La missione degli anziani, oggi. Responsabile di gruppo, un ruolo poliedrico”, relatore dott. Ernesto Preziosi), quella che è stata intitolata – forse con un briciolo di presunzione – “Scuola di formazione permanente” ha ripreso i suoi incontri.

Il 25 gennaio, nella sede di via S. Antonio 5, Milano, come è noto, si è svolto il primo dei tre incontri previsti dal M.T.E. per questo anno sociale. Relatore principale è stato il prof. Marco Vergottini, noto teologo, stretto collaboratore per anni del card. Carlo Maria Martini.

Una primissima osservazione non superficiale: il prof. Vergottini ha intitolato la sua relazione come qui indicato, preferendo questo titolo a quello indicato nel nostro invito (“Vita e responsabilità dei laici battezzati nella società civile e nella Chiesa”) e la sua trattazione ha dato ragione del cambiamento.

Infatti, Vergottini con un suo elaborato dal titolo, appunto, *Il cristiano testimone. Congedo dalla teologia del laicato* (Edizioni Dehoniane Bologna, 2027) sviluppa un'interessante tesi, peraltro suffragata da papa Francesco (cfr. la lettera del Papa al Cardinale Marc Ouellet, presidente della pontificia Commissione per l'America Latina del 26 aprile 2016, sul ruolo dei laici, in cui fra l'altro si afferma: “La nostra prima e fondamentale consacrazione affonda le sue radici nel nostro battesimo. Nessuno è stato battezzato prete né vescovo. Ci hanno battezzati laici ed è il segno indelebile che nessuno

potrà mai cancellare. Ci fa bene ricordare che la Chiesa non è una élite dei sacerdoti, dei consacrati, dei vescovi, ma che tutti formano il Santo Popolo fedele di Dio”).

Come si legge in quarta di copertina del citato volume, “la quaestio de laicis attraversa l’intero XX secolo e trova il suo apice nel Vaticano II, ove si è assistito all’intenzione di custodire e rilanciare lo ‘spazio dei laici’, senza tuttavia riuscire a svolgerne in positivo la figura. La tradizionale e benemerita ‘teologia del laicato’ è andata esaurendosi nell’atto in cui la Lumen Gentium ha assegnato una valenza positiva alla figura di tutti i credenti -nessuno escluso – conformati a Cristo nel battesimo e membra vive della Chiesa-popolo di Dio”. Vergottini ribadisce poi che la novità della ricerca “sta nella proposta di ‘storicizzare’ il termine e la figura del laico, per innescare un ripensamento radicale della questione, in vista di un fattivo riassetto della sistematica teologica e della teologia pratica, lasciando affiorare un promettente e suggestivo rilancio nella nozione teologico-fondamentale del cristiano-testimone”.

Anche soltanto da questa piccola citazione, si può capire che il tema potrebbe essere di non facile acquisizione per un pubblico “non specialista”. Merito del relatore quello di aver fatto diventare fruibile da tutti i presenti (quasi cento tra responsabili, animatori e “semplici” aderenti) un argomento apparentemente ostico. Di seguito riprenderemo i vari passaggi.



Come si è svolto l'incontro

Secondo la tradizione del M.T.E. l'incontro (moderato da Rossella Pulsoni) è stato aperto dall'invito a pregare insieme; guida della preghiera: monsignor Franco Cecchin, assistente diocesano del M.T.E.

Il primo intervento è stato quello di *don Cristiano Passoni*, Assistente diocesano dell'Azione Cattolica ambrosiana, che – dopo aver dichiarato il proprio interesse al tema generale – ha contribuito alla riflessione indicando due osservazioni:

- la prima di analisi: non siamo in una transizione ma in un cambio di epoca;
- il soggettivismo è l'aspetto determinante; si decide singolarmente, a partire dalle idee culturali personali, sul credere e in che cosa credere anche per le scelte morali.

Da dove ricominciare, in questa situazione di oggettiva difficoltà. Si può pensare a una rovina totale, oppure cercare di arginare ciò in qualche modo ciò che sta franando. Il Papa propone una “terza via”: il primato della vita spirituale, avviando processi spirituali di speranza elaborati con una comune ricerca, tenendo conto del ruolo dell'autorità apostolica.

È seguito l'intervento di Carlo Riganti che ha richiamato il ruolo “potente” della testimonianza. Come afferma papa Francesco, nuova evangelizzazione significa risvegliare nel cuore e nella mente la vita di fede, usando “linguaggi di misericordia” più con i gesti che con le parole. Occorre riprendere il cammino iniziato con il Vaticano II con fantasia e coraggio.

La “relazione principale”

È stata poi la volta della relazione Vergottini. La tesi di Vergottini, brillantemente esposta, è partita da una curiosa ripresa dei nostri cinque sensi riletti, sulla scorta proprio del Vaticano II in chiave teologico-pastorale, per affinare il senso del servizio ecclesiale e umano:

- l'odorato: per percepire il ritardo della coscienza credente rispetto la cultura dominante (san Giovanni XXIII, papa di fine “fiuto” sognava di colmare il divario fra cultura contemporanea e cristianesimo);
- l'udito: occorre monitorare l'ambiente in cui operiamo, per dar voce a chi non ha voce;
- la vista: come si dice nel Piccolo Principe, non si vede bene se non con il cuore; è essenziale far emergere l’“invisibile”;
- il tatto: avvicinare con tratto lieve e delicato; nell'impegno ecclesiale abbandonare le logiche autoritarie per un servizio umile, garbato, discreto, come Gesù;

- il gusto: inteso come elemento per apprezzare le buone qualità ritrovabili in ogni persona e in ogni avvenimento; quindi da mettere in relazione con la presenza di Dio nella storia e come invito ad elaborare uno stile adeguato).

Dopo questa introduzione che ha chiarito il senso “teologico-sociale” della vita dei battezzati, Vergottini ha dottamente e ampiamente approfondito il tema a lui affidato, re-intitolandolo *Il cristiano testimone*. Perché, in sintesi estrema, non si può parlare ormai di “laico” battezzato, preferendo invece il tema della “testimonianza” in forza della quale i comuni credenti sono richiamati a riscoprire la qualità spirituale della fede in tutte le relazioni vitali (familiari, professionali, civili e politiche).

Il cristiano è testimone della fede come attestato *Lumen Gentium, Apostolica Actuositatem, Gaudium et Spes*.

Vergottini ha fra l’altro precisato: “Sul piano ecclesiale si tratterà allora di prendere atto dell’effettivo disagio sperimentato dai fedeli laici all’interno della comunità cristiana e in ordine al problema dei rapporti con il clero, vincendo il clericalismo. Sul piano spirituale, occorrerà prendere congedo da quel pregiudizio che induce a ritenere che coesistano due livelli di esistenza cristiana: l’uno, più radicale, riservato alle vocazioni di speciale consacrazione; l’altro attribuito generalmente ai fedeli comuni. Sul piano civile, il discorso dovrà prendere in considerazione la frattura ancora oggi esistente fra la coscienza cristiana e le dinamiche del vivere sociale e politico. In un contesto contraddistinto da una forte conflittualità sul piano economico, etico e sociale, è chiesto ai cristiani di rifuggere sia da un impossibile radicalismo sia da uno accomodante spirito di compromesso”.

In conclusione, Vergottini lascia queste sottolineature:

- a) siamo ancora “laici”, ma dobbiamo diventare “cristiani testimoni”.
- b) Per questo occorre una conversione di alcuni ambiti importanti della vita ecclesiale (come per esempio, il ruolo delle donne nella Chiesa).
- c) Nella vita morale, abbandonare l’idea che sia “bene” anche il “male minore”. Il “bene ultimo”, accanto ai penultimi, è il Signore Gesù!

Occorre quindi opera una conversione di mentalità per realizzare tutti il bene possibile qui ed ora. Occorre realizzare una spiritualità che tenga insieme vita “normale” e quella nel Signore Gesù. Per questo occorre “convertire” tutti i rapporti in cui siamo implicati: con la famiglia, con i vicini, nella vita ecclesiale. Nel caso poi degli anziani, occorre dare fiducia e sostegno a chi è potenzialmente attivo, non abbandonando ovviamente chi attivo non può essere...

I “laboratori”

Come è ormai diventato tradizione, i partecipanti si sono suddivisi in quattro gruppi di lavoro, a seconda delle zone pastorali di appartenenza. Il lavoro dei gruppi, principalmente indirizzato all’analisi della relazione Vergottini, è stato “ampio e

profondo”, dando quindi ragione a una sensazione di ulteriore maturità e coscienza assunte dai nostri amici.

La relazione Vergottini ha suscitato alcune considerazioni (che qui riportiamo senza indicare la fonte).

- Noi laici ci sentiamo ancora partecipanti di serie B alla vita ecclesiale, ci sentiamo ancora “subordinati”, mentre dovremmo essere “alla pari” (rispetto al clero,, ovviamente).
- Anche noi laici dobbiamo essere sempre coinvolti, mentre per i problemi della Chiesa nel 99% dei casi a essere coinvolto è unicamente il clero.
- Per la Terza Età: il problema è come fare per attirare nuovi anziani, se il sostantivo “anziano” fa paura? Come coinvolgere parroci e sacerdoti?
- Ha suscitato intelligente curiosità il rapporto tra “laico” e “cristiano testimone”.
- È stata particolarmente apprezzata la “parabola dei cinque sensi”.
- La domanda, generale, è come passare dalla concezione antica di “laico” a quella di testimone.
- È stata apprezzata la sottolineatura che nel rapporto presbiteri-laici debba valere la concezione di “popolo di Dio”.
- Esiste di fatto un problema: quello dei laici “clericali”.
- Occorre davvero passare dal concetto di una Chiesa “piramidale” a una “Chiesa-circonfenza”.
- Occorre incrementare la capacità di crescere nella fede insieme con la cultura.
- L’individualismo è un grave problema sociale ma anche un grave problema nella vita di fede.
- Occorre abbandonare nella parrocchia il ruolo di semplici esecutori.
- A proposito della “parabola dei cinque sensi”, si potrebbe così applicare fattivamente: trovare il modo di far parlare tutti del proprio vissuto; modificare le modalità di ascolto a favore della circolarità; già la testimonianza è realizzazione del “buon gusto”; avere libertà di dire i propri pareri; infine, fare bene il bene.

Vergottini ha poi ripreso alcuni dei concetti già comunicati nella relazione, sottolineando ancora una volta come il sostantivo “laico” sia parola maldestra: si parla ugualmente di laico, ma con quale differenza nella cultura “mondana” (dove “laico” sta per non cattolico) rispetto alla comunità cristiana. Occorre prendere coscienza che non parlare oggi di laici nella Chiesa è un vantaggio. I laici infatti sono ancora considerati “minorenni”; se li chiamiamo testimoni, invece, richiamiamo l’idea di “martirio” cioè di vita completamente donata al Signore e ai fratelli.

Se vogliamo diventare “cristiani maggiorenni” dobbiamo farci insegnare i “trucchi” nella comunicazione della fede da tanti nostri pastori che hanno aiutato anche noi a

crescere, a diventare adulti nella fede. Occorre, in altre parole, passare dalla “figura piramidale” della Chiesa alla “figura del poliedro”

La conclusione

Conclude il convegno Alba Moroni, Responsabile diocesana del Movimento; oltre i doverosi ringraziamenti ai relatori e a chi ha portato la responsabilità organizzativa dell’incontro, Moroni ha ricordato il celebre versetto (105) del Salmo 118 “Lampada per i miei passi è la tua parola, / luce sul mio cammino”. Nel buio delle situazioni più dolorose, la fede illumina e dà speranza; e questo può essere il senso e il futuro del M.T.E.

Infine, mons. Cecchin lapidariamente sottolinea tre esigenze fondamentali del vivere: interiorità, empatia e corresponsabilità.